



La poesia di Catullo

C. 13 (vv.1-8)

*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me
paucis, si tibi di favent¹, diebus,
si tecum attuleris bonam atque magnam
cenam, non sine candida puella
et vino et sale et omnibus cachinnis.
Haec si, inquam, attuleris, venuste noster,
cenabis bene; nam tui Catulli
plenus sacculus est aranearum.*

Traduzione

Cenerai bene, o mio Fabullo, a casa mia | fra pochi giorni, se gli dei ti sono favorevoli, | se porterai² con te una buona e grande | cena, non senza una bella fanciulla | e vino e spirito e tutte le risate. | Se porterai queste cose, dico, bello mio, | cenerai bene; infatti il borsellino del tuo Catullo | è pieno di ragnatele.

Informazioni sul testo

Invito paradossale a cena, allegria e ironia sono i toni prevalenti. Rientra nella sezione delle *nugae*, la prima parte del *liber* catulliano. Metro: endecasillabi faleci.

Osservazioni storiche

L'ambiente in cui si colloca questo invito è quello degli amici, probabilmente poeti, squattrinati forse più per convenzione che veramente tali: vivono una sorta di bohème nella ricca Roma tardorepubblicana. Fabullo stava per tornare dalla Spagna: immaginiamo che in una lettera si sia autoinvitato a cena dall'amico e che questa sia la risposta scherzosa in versi.

Osservazioni morfosintattiche

La congiunzione subordinante ipotetica *si* del v. 3 regge il futuro anteriore indicativo *attuleris* e ha valore ipotetico; lo stesso costrutto compare anche al v. 6.

Osservazioni retoriche

La figura retorica dominante in questi versi è la litote, che sottolinea la mancanza di tante cose nella vita e nella casa del poeta. Notevole l'enjambement di *cenam* al v. 4.

Osservazioni sul lessico

V. 2: *favent* dal verbo *faveo*. Osserviamo in italiano che "favore" e "fautore" sono due parole che derivano dalla stessa radice latina, conservando i due diversi valori della semivocale "u".

L'aggettivo *candida* del v. 4 allude alla carnagione bianca, particolarmente apprezzata nell'antichità; il colore evoca luce, che non può essere solo bellezza, ma anche allegria e piacevolezza. L'aggettivo *venustus* del v. 6 deriva da *Venus*, la dea della bellezza.

Grammatica: ripassiamo il **futuro anteriore**, la legge dell' anteriorità e il **congiuntivo** (rif. scheda 9). Merita un cenno anche il verbo difettivo *inquam* del v. 6.

¹ A Dio piacendo?.

² Traduzione apparentemente imprecisa.